

la facoltà di fare procedere d'ufficio. La Camera, sia che adottasse l'una o l'altra delle formole indicate, saprebbe sempre quella che voterebbe; perchè la disposizione di legge sarebbe chiara nell'espressione, circoscritta e precisa nell'applicazione, invece che la formola attuale proposta dal Ministero è ambigua ed indefinita. Non sarebbe dignità del Parlamento nè del Ministero di adottare una espressione legislativa così imperfetta.

Dopo il discorso dell'onorevole ministro di grazia e giustizia tenne dietro il discorso dell'onorevole ministro delle finanze, il quale fu molto più esplicito, rivelando le intenzioni che ha il Ministero relativamente alla libertà di cui debbe godere la stampa sulle questioni estere.

Il discorso dell'onorevole ministro delle finanze venne corroborato dal discorso dell'onorevole Bon-Compagni, il quale sviluppò meglio la sua tesi.

In questi due discorsi è tracciato senza ambigi il sistema che il Governo intende d'ora innanzi adottare sulla libertà della stampa in quanto riguarda le questioni di politica estera. Questo sistema consisterebbe nel sorvegliare e comprimere, occorrendo, la stampa che trattasse le questioni di politica estera in guisa da dispiacere e provocare richiami da parte dei Governi stranieri.

Il progetto di legge che ora si discute sarebbe l'iniziamiento di tale sistema.

Se tale dunque è la via per cui il Governo intende di procedere d'ora innanzi; se è tale la direzione che si vuol dare alla libertà della stampa per ciò che riflette le questioni estere, chiaro apparisce che non si tratterebbe puramente di reprimere le ingiurie personali contro i sovrani ed i capi de' Governi esteri, ma che altresì si vorrebbe in certa guisa limitare, sorvegliare o dirigere la libertà della stampa relativamente a tutte le questioni che si aggirano sulla politica estera.

E diffatti il discorso dell'onorevole Bon-Compagni, che fece giustamente profonda impressione nella Camera, sia per l'eloquenza delle espressioni, che per l'assenatezza de' suoi riflessi, su che cosa si poggiava precipuamente per sostenere che questa legge era necessaria?

Si fondava sul riflesso che è mestieri di togliere alle potenze estere qualsiasi pretesto di credere che noi camminiamo nella via delle rivoluzioni, che si possano ingiuriare i capi degli esteri Governi.

Siffatto ragionamento, specioso in se stesso, a parere mio può condurre a conseguenze assai più gravi di quello che forse sarebbe nell'intenzione dell'onorevole Bon-Compagni.

Ed invero, o signori, se noi intendiamo di togliere alle potenze estere ogni pretesto di crederci rivoluzionari, certo è che non bisogna soffermarsi a statuire una legge repressiva sulla stampa che scagliasse ingiurie contro i capi delle nazioni estere; sarebbe atto d'ingenuità singolare se il Governo credesse di acquietare la diplomazia, a noi poco amica, con tale soddisfazione.

Il Piemonte sarà sempre considerato come rivoluzionario da certi potentati stranieri tanto che avrà una stampa libera, una tribuna e la bandiera tricolore inalberata in cospetto dell'Italia. Queste sono le cose che essi temono, ed all'esistenza di queste faranno guerra incessante.

Non crediate pertanto che sia la guerra delle ingiurie personali che essi temono; ma per escludere in noi ogni idea rivoluzionaria loro sono necessarie ben altre guarentigie; quello che temono queste potenze, si è che trattinsi dalla stampa piemontese certe questioni di libertà, d'indipendenza

e di nazionalità, le quali trovano un'eco in tutti i cuori di quegli italiani che sono privi delle guarentigie di cui noi godiamo.

È in questo senso che le potenze estere che ci avversano, che la diplomazia, la quale insiste sulla riforma della stampa, vuole intendere le riforme che noi dobbiamo introdurre nella nostra legislazione per non parere più ai loro occhi rivoluzionari.

Parimente, credete voi, o signori, che queste potenze non considerino anche come un indizio rivoluzionario la bandiera tricolore che sventola nel nostro Stato? Dunque, per soddisfare alle esigenze di queste potenze, e togliere ad esse ogni pretesto, vorreste anche concedere che la bandiera tricolore venisse abbassata? Persuadetevi, o signori ministri, se voi volete entrare in questa via di concessioni per soddisfare a tutte le esigenze di quelle potenze estere che avversano il nostro Governo e le nostre istituzioni, non basta la legge che ci domandate, ma bisognerebbe fare il sacrificio di tutte le nostre istituzioni e del principio nazionale. Io non condurrò questa digressione più a lungo, acciò non paia che io voglia, buon grado, mal grado, rientrare nella discussione generale, che tale non è la mia intenzione.

Ritornando quindi alla prima osservazione da cui sono partito, qualunque, dico, sia l'estensione che voglia dare la Camera alle espressioni contenute nella prima parte di questo articolo, è necessario, prima di votarle, che conosca bene il senso di queste espressioni e quale sarà l'applicazione che avranno nell'esecuzione medesima; quindi torno ad insistere perchè il signor ministro di grazia e giustizia voglia spiegarsi chiaramente sull'uso che vuol fare di questa prima parte dell'articolo del suo progetto. È necessario ch'egli spieghi se crede di non dovere mai procedere ad un sequestro, ad un processo se non interviene una richiesta formale, oppure se è nella sua intenzione d'eseguire qualche volta il sequestro o fare un processo ancorchè non esista questa richiesta. Credo che la lealtà del signor ministro ed il decoro della Camera esigano che queste spiegazioni siano date prima di votare, onde sia tolto ogni equivoco sul senso della proposizione ministeriale.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Nel corso della discussione il Ministero ha dichiarato più volte che era sua intenzione di ritenere sempre necessaria la richiesta dei sovrani e dei capi dei Governi esteri per poter esercitare l'azione penale pei reati d'offesa. Ora, siccome a termini della legge, che non è questione di modificare in tal parte, non si può mai procedere al sequestro se non precede l'istanza del pubblico Ministero, è evidente che prima che si possa procedere al sequestro conviene che vi sia l'istanza.

LANZA. Ho parlato della richiesta.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Ci veniva appunto. Diffatti chi procede al sequestro è il giudice d'istruzione: questi non può provvedervi che quando vi sia l'istanza del pubblico Ministero, e quest'istanza essendo già il principio dell'esercizio dell'azione, il pubblico Ministero non potrà farla se non è stato richiesto.

Credo che questa dichiarazione sia abbastanza esplicita e possa togliere tutti i dubbi che temeva l'onorevole deputato Lanza. La richiesta sarà sempre necessaria, e senza la medesima non si potrà mai iniziare il procedimento, nè pertanto fare il sequestro; potrà ciò nullameno talvolta esservi luogo al sequestro, e spiegherò in che modo. Potrebbe darsi, per esempio, che il reato d'offesa seguisse in un luogo ove il sovrano o capo di Governo straniero offeso avesse un rappre-